

in libreria

Originalità e tradizione nella scrittura

Due libri complessi

Masha Eleonora Sergio

Ho riletto di recente due romanzi pubblicati negli ultimi mesi dello scorso anno, perché alcuni libri mi lasciano, dopo la prima lettura, la sensazione di avere ancora qualcosa da darmi, di dovere ancora indagare tra le maglie della loro complessità.

Sappiano le mie parole di sangue (collana 24/7 di Rizzoli) è il primo quasi-romanzo di Babsi Jones, reporter milanese che segue la situazione della ex-Jugoslavia da oltre sette anni, diversi dei quali vissuti in loco. È un quasi-romanzo innanzitutto perché scritto in una visionaria prosa poetica, e in secondo luogo perché l'autrice stessa, dichiarando scarsa fiducia nella propria capacità di narrazione, lo

propone, più che come opera narrativa, come strumento di controinformazione sulla questione del Kosovo. Questa scelta ha fatto includere da WuMing I, esponente dell'omonimo collettivo, il lavoro della Jones in un nuovo filone letterario, definito Nuova Epica Italiana. Per nulla omogenea, considerate le caratteristiche dei romanzi citati - da *Gomorra* di Saviano a *Una storia romantica* di Scurati - questa tendenza abbraccia il quasi-romanzo per la sua natura ibrida, per la fusione di storia internazionale e leggende, e perché mosso da collera e desiderio di sperimentazione, che, per fortuna, caratterizzano di nuovo oggi una consistente fetta della narrativa italiana.

Il dolore secondo Matteo (Minimum Fax) di Veronica Raimo è invece un romanzo tradizionale, dallo stile prezioso e impeccabile, che racconta, attraverso la voce narrante del protagonista, di un triangolo erotico, ma con profondità tale da superare di gran lunga i limiti della mera storia di costume. Il protagonista è un trentenne che si dichiara incapace di provare dolore, e dipendente invece da quello degli altri. Ma in maniera passiva, casuale, poiché Matteo vive i suoi giorni con distacco, filtrando la realtà con estremo cinismo. Trova nutrimento per il suo deficit conoscendo Filippo, che gli offre di lavorare nell'agenzia funebre di famiglia (garanzia di dolore à go go) e

con il quale intesse una relazione omosessuale. A partire da questo momento, Matteo si confronta con personaggi - Filippo e Claudia, terzo elemento del triangolo - che invece sono fanatici del dolore autoindotto e di atti simbolici, considerati come unica via di fuga verso una felicità più ideologica che reale. Lo sguardo del protagonista ci trascina quindi in una crudele demistificazione di vezzi e protocolli, portata avanti in maniera talmente analitica da farci pensare ad ogni pagina: "stai proprio parlando di me". Ma alcuni accenni disseminati lungo la narrazione, e soprattutto la conclusione della storia, daranno modo al lettore di prendersi una piccola rivale.

Un nuovo libro di Alessandra Dino

*La studiosa siciliana, professore associato di sociologia giuridica all'Università di Palermo, ha pubblicato un originale libro di inchiesta dal titolo intrigante **La mafia devota** (ed. Laterza). Perché universo mafioso e religione si sono incontrati? La risposta viene da un'ampia e puntuale consultazione (tipico metodo di indagine di questa autrice) di testimonianze degli stessi soggetti mafiosi, tratti dalle cronache giudiziarie e da resoconti giornalistici. Un testo che arricchisce la conoscenza del mondo mafioso, lasciando ovviamente aperti molti interrogativi.*

Le isole di luce che la scrittura capta

Adriana Lorenzi - *Non restate in silenzio* - Editore Le Lettere

Silvana Fernandez

Ho scelto, dice Adriana Lorenzi nelle note del suo ultimo libro "Non restate in silenzio" di occuparmi di letteratura per non perdere la magia dei libri. Ed è, ciò che l'autrice riesce a comunicarci, proprio un po' di magia. Prima fra tutte quella del silenzio, benché nel titolo inciti le sue protagoniste ad abbandonare il silenzio per svelare la loro anima, a noi lettori, lo regala spingendoci ad una particolare concentrazione con il suo stile alcune volte vibrante ma sempre pacato. In un tempo come il nostro in cui siamo invasi da una curiosità dilagante che spesso diventa

pettegolezza, anche pettegolezza storico, Adriana Lorenzi ha il pregio di recuperare questa curiosità per tradurla, all'inizio della lettura, in attenzione e poi, via via che si dipana il racconto, nel desiderio di andare tanto a fondo allo svolgersi della trama da potere vedere i personaggi da un'angolazione nascosta, più personale, quasi alla scoperta di una verità diversa per ciascuno di noi. Ogni racconto, infatti, ha la consistenza e la tessitura di una ricerca storica: la storia di ogni protagonista vista dall'ottica di un'intimità resa accessibile, per noi lettori, da un immaginario testimone oculare. Ed è

dunque sempre per quel fascino evocativo che pervade il libro che possiamo identificarci con il cardellino di Medea Colleoni e sapere delle paure nascoste della bambina nelle stanze buie del castello o possiamo seguire l'intuito animalesco del cane di Emily Dickinson che comprende, prima che questo accada, il destino di morte della poetessa ma anche quello di duratura sopravvivenza con i suoi versi. Un analogo futuro, percepito con chiaroveggenza materna ma anche con senso di impotenza, è quello che ci racconta la madre di Antonia Pozzi dandoci il sapore di una confidenza. Particolari

sconosciuti, segreti, finora non accessibili come quello della morte di Azzurrina, o quello delle fate, compagne di un viaggio in Italia, di Virginia Woolf sono quelli che affiorano in ogni racconto restituendo unicità al libro. "Non restate in silenzio" è un libro da regalare ad un'amica o che come noi ama la letteratura, è un libro da rileggere attentamente ricordando le parole che l'autrice fa dire a Virginia Woolf come conclusione del racconto a lei dedicato: *Questa è la sola realtà che conta per me: le isole di luce che la mia scrittura può scovare e captare sul foglio.*